

CGIL – CISL – UIL

ATTIVO UNITARIO DEI DELEGATI DELLA VALLE CAMONICA

Pisogne, 3 dicembre 2018

Relazione introduttiva di Alberto Pluda, segretario generale CISL BRESCIA

“Si ferma la crescita”. Così i giornali hanno sintetizzato venerdì i dati dell’ISTAT sulla flessione del Pil italiano: – 0,1%, che tradotto in cifre significa che nel terzo trimestre dell’anno il sistema Italia ha prodotto 1 miliardo e 500 milioni di euro in meno rispetto ai tre mesi precedenti. La cosa ci deve preoccupare? Abbastanza, direi. L’ISTAT ha spiegato che è il primo dato negativo dopo 14 trimestri di crescita.

Cambiamo scenario (ma neanche tanto). Parliamo della stretta sui contratti di lavoro in somministrazione. Nella galassia del lavoro non standard, questi contratti sono in assoluto quelli che hanno dato le migliori coperture e il più ampio spettro di tutele ai lavoratori interessati. Con una confusione di parole e di concetti senza precedenti, la propaganda del Governo li ha equiparati a dinamiche di intermediazione illegali tirando in ballo addirittura il caporalato. Ora, detto che tutti noi vorremmo, per tutti, contratti di lavoro a tempo indeterminato, ben pagati e a due passi da casa, bisogna avere il coraggio di dire che questo “decreto dignità” del Ministro del Lavoro rischia di mettere in difficoltà – e parlo solo di Brescia e provincia – 19.000 lavoratori.

E tutto questo avviene mentre il Governo porta avanti con l’Unione Europea uno scontro che isola l’Italia dagli altri Paesi, che ha fatto salire lo spread (che è quello strumento che serve a stabilire, ad esempio, gli interessi che una famiglia o un’impresa deve pagare alla banca per ottenere un mutuo), che ha messo in allarme gli investitori stranieri.

C’è altro? Sì purtroppo. La produzione industriale dà segni di difficoltà mentre cresce un senso di sfiducia e di incertezza, come dimostrato dall’andamento preoccupante della recente asta dei titoli di Stato.

In un quadro come questo uno s’aspetta che il Governo chiami subito a raccolta le parti sociali e studi con il loro contributo una strategia, un piano di medio e lungo termine. Non è così. In sei mesi il Governo ha fatto e disfatto come se non esistesse più alcuna rappresentanza sociale titolata a confrontarsi con lui.

Adesso però sembra che il presidente del Consiglio abbia cambiato idea

Se il prossimo 10 dicembre i nostri segretari generali saranno a Palazzo Chigi per il primo incontro con il Presidente del Consiglio, è perché abbiamo avuto la forza di continuare a insistere sui pericoli derivanti dall’assenza di un progetto-Paese capace di rilanciare crescita e favorire lo sviluppo.

Ho letto, abbiamo letto su un quotidiano di Brescia che in questi giorni si è risvegliata l’attenzione al nostro territorio con una apertura al dialogo da parte del Ministro degli Interni e vicepremier.

Positivo. Ma noi gente concreta, consideriamo questa apertura come un primo passo per un confronto dialettico ... può prendere nota delle nostre posizioni ma le risposte devono concretizzarsi nei fatti. Noi siamo abituati ad un tavolo di confronto.

Al Presidente del Consiglio i segretari generali di Cgil Cisl Uil porteranno il documento che è al centro della nostra riunione di oggi. Un documento per dire che non ci importa il colore del

Governo, ma ci interessa moltissimo quello che scrive e quello che dimentica quando è chiamato a fare la legge più importante dell'anno, quella di Bilancio.

La manovra economica del Governo, infatti, fa il contrario di quello che dovrebbe: prevede pochissimi investimenti su innovazione e ricerca, blocca le infrastrutture (anche i cantieri in corso d'opera), taglia, senza una logica, strumenti fondamentali per sostenere l'occupazione giovanile.

A ben guardare il lavoro è il grande assente nella politica di governo. Non è ancora chiaro, ad esempio, con che strumenti saranno accompagnati i giovani verso il lavoro e a poco rassicura l'intenzione di rafforzare i Centri per l'impiego (che oggi collocano soltanto il 2-3% delle persone) e più in generale gli strumenti del collocamento, perché questi funzionano dove il lavoro c'è già. Ma il problema è che dal Governo ci si aspetta che crei le condizioni perché il sistema economico e produttivo possa a sua volta creare occupazione, che è tutt'altro rispetto all'idea dei sussidi.

La piattaforma unitaria che in queste ultime settimane è stata presentata in centinaia di assemblee come questa, in tutto il Paese, risponde al bisogno di tutela espresso dalle persone che noi rappresentiamo e ha l'obiettivo di promuovere, di indicare un cammino, una via, attraverso la quale si possa rilanciare nel nostro paese la crescita, lo sviluppo, nel segno della solidarietà. Si tratta di un insieme di proposte che hanno un'ambizione che parte certamente dall'auspicio della correzione della legge di bilancio ma che va anche oltre, che vuole aiutare a definire le priorità e la visione necessarie al nostro Paese.

Mettiamo in campo idee su investimenti, infrastrutture, scuola, pubblica amministrazione, politiche fiscali, previdenza, lotta alla povertà, politiche sociali. E tutto nella prospettiva del lavoro. È una questione, quella del lavoro, su cui la manovra non dà alcuna risposta e non fa alcun riferimento. E non dare risposte oggi alla priorità del lavoro e dell'occupazione significa frenare la crescita e condannare l'Italia ad una condizione di marginalità.

L'operosa realtà della Lombardia e della nostra provincia non sono al riparo da questo pericolo. Sappiamo tutti benissimo che l'economia vive di interdipendenza, che non esistono isole felici a mercato chiuso, che si può continuare a restare piccoli senza snaturare la propria storia d'impresa solo se ci si mette in rete, se si accetta di avere una regia.

Il fatto è che si perdono colpi sulla produzione industriale – come rilevato, pur mettendoci la tara del periodo estivo, anche dal dato congiunturale provinciale reso noto a inizio novembre da Camera di Commercio e Aib – vanno giù ordinativi e fatturato, soprattutto nel settore manifatturiero, rialza la testa la disoccupazione giovanile, aumenta il lavoro precario, si allargano di nuovo le diseguaglianze.

Ho avuto la fortuna di condividere alcuni anni di lavoro con Francesco Diomaiuta, che ha guidato il comprensorio sindacale Cisl della Valle Camonica, e so quanto è costato a questo territorio il mix di mancanza di politiche industriali, di mancanza di investimenti strategici sulla mobilità, di mancanza di politiche pubbliche a sostegno dello sviluppo, di mancanza di visione.

Io ho avuto la stessa preoccupata sensazione di vuoto quando il ministro del Lavoro è venuto al presidio delle lavoratrici di una fabbrica bresciana del biomedicale, una multinazionale, dicendo che all'industria italiana occorre un decreto per impedire alle multinazionali di fare quel che vogliono. Bene. E quando l'hai fatto il decreto cosa succede? Che avremo la corsa delle multinazionali che vogliono venire in Italia ad aprire aziende? Che gli industriali italiani punti nell'orgoglio proveranno a fare gli imprenditori sul serio?

La verità è che servono risposte di sistema e la Legge di bilancio dovrebbe essere lo strumento per renderle operative. Dovrebbe, perché in questa manovra non si mettono a disposizione risorse per sostenere ricerca, innovazione, qualità di processo e di prodotto: questo serve all'impresa per difendersi, non chiudersi o alzare muri quando la competizione non dà scampo in Europa e nel mondo.

Il patrimonio industriale produttivo è caratterizzato da una rete diffusa di piccole e medie imprese che andrebbero sostenute, aiutate, per fare innovazione, per fare tecnologie, per vivere la sfida della quarta rivoluzione industriale.

La tardiva convocazione di Palazzo Chigi permetterà qualche modifica alla legge finanziaria? Non c'è da illudersi, soprattutto per il carico simbolico che il Governo le ha voluto dare, per le troppe parole d'ordine che l'accompagnano.

Ma noi guardiamo al Governo senza pregiudizio ideologico o politico. E' un governo che è stato eletto democraticamente e noi rispettiamo la scelta di milioni di cittadini, di elettori italiani, consapevoli che una parte consistente di quegli elettori sono anche nella nostra base associativa.

Questo non vuol dire che dobbiamo mettere la sordina alle critiche: il Governo ha preso decisioni assolutamente sbagliate e in contrasto con gli interessi generali del paese, e noi abbiamo il dovere di denunciarlo. E se a parole la commedia del Governo sicuro e sprezzante di ogni critica continua ad essere messa in scena, nei fatti qualcosa comincia a muoversi, come lo spostamento di più risorse sul capitolo investimenti, che è quello che manca in questa legge di bilancio. Una manovra che vale circa 38 miliardi ne mette soltanto 2, forse 2 e mezzo sul capitolo investimenti. In pratica si continua a mettere il deficit quasi esclusivamente a disposizione di spese correnti e di misure assistenziali.

È un'impostazione completamente sbagliata, perché non dà nessuna risposta alla vera emergenza nazionale, che è il lavoro, il rilancio della crescita e dello sviluppo.

E il lavoro è emergenza del Paese anche se la quantità è tornata ad essere quella che avevamo nel 2008, quando è partita la lunga crisi recessiva.

È vero, ci siamo riavvicinati, abbiamo recuperato, soprattutto negli ultimi 2-3 anni, tanti, tanti posti di lavoro, ma attenzione! C'è una pericolosa illusione ottica sui dati del mercato del lavoro italiano. Non si dice tutta la verità, perché se è vero che abbiamo recuperato quantità di posti di lavoro che ci riavvicina alla fase pre crisi, noi ancora scontiamo un miliardo e duecento mila ore di lavoro lavorate che mancano, perché alla quantità di posti di lavoro non corrisponde oggi una qualità dei posti di lavoro, perché tutto ciò che sta venendo avanti è lavoro frammentato, è lavoro discontinuo, sono contratti a termine, sono contratti stagionali, quindi il lavoro deve essere rimesso in cima alle grandi priorità da affrontare e risolvere.

Ricomprendendo anche il fatto che a gennaio 2019 arrivano a scadenza i 24 mesi di copertura della Naspi nata dalla riforma degli ammortizzatori sociali: a nostro avviso è necessario intervenire subito, in particolare per ripristinare la cassa integrazione per cessazione e quella per le procedure concorsuali.

Per la verità lo avevamo detto anche nel 2015, quando la riforma era in discussione: ci dissero però che tutto andava letto nella prospettiva della ripresa economica alle porte e di un rilancio delle politiche attive: la ripresa è iniziata ma non è mai decollata; e sulle politiche attive c'è ancora tanto da fare. Oggi ci si rende conto che occorre più tempo per formare, riqualificare e aiutare percorsi di ricollocazione delle persone.

La legge di bilancio è poi un grande punto di domanda su infrastrutture e opere pubbliche. Non dice come il Governo intenda liberare risorse per completare i cantieri; non dice nulla sulla

necessità strategica di strade e autostrade, ponti e aeroporti, ferrovie e alta velocità. E non lo dice perché quello che dovrebbe essere il ministro “per” questi obiettivi è un ministro “contro” questi obiettivi.

Insomma, è come affidare ad un ateo l’ora di religione nelle scuole!

Ma la manovra non si occupa nemmeno delle piccole e medie opere infrastrutturali, non parla della messa in sicurezza degli edifici scolastici, non parla di edilizia sanitaria; svuota le politiche di incentivi per le ristrutturazioni del patrimonio abitativo privato. Ma così si riportano le lancette del comparto costruzioni agli anni più duri della crisi. Noi non possiamo dimenticare che nella nostra provincia nel 2008 c’erano 28.000 lavoratori iscritti alla Cassa edile, oggi sono meno di 10.000!

I nostri segretari generali lo diranno chiaramente al presidente del Consiglio: che razza di politica è bloccare tutto? Che razza di politica è quella che fa a gara per mandare il primo tweet di indignazione quando succede qualche disastro ambientale e poi non affronta il tema di un grande piano straordinario di messa in sicurezza del nostro territorio?

Facciamo il punto: nulla sulle infrastrutture, niente sulla politica industriale, sulla scuola si tagliano le risorse, e non si capisce che in una fase di cambiamento nel futuro conterà più il sapere che l’aver.

I giornali hanno raccontato nelle scorse settimane del viaggio del Ministro del Lavoro in Germania per rendersi conto di come funzionano i servizi per l’impiego. A garantirne l’efficienza sono i grandi investimenti sul capitale umano – 120.000 dipendenti a fronte degli 8.000 dei servizi per l’impiego in Italia – sulle tecnologie, sull’informatizzazione con una banca dati che incrocia tutte, ma tutte, proprio tutte le informazioni del pubblico e del privato. E poi gli investimenti sull’alternanza scuola lavoro.

Bene, nella Legge di Bilancio del Governo italiano si pensa di mettere in capo ai centri per l’impiego anche la gestione del reddito di cittadinanza (nella nostra provincia di centri per l’impiego ce ne sono 14, con una media di 38.000 utenti l’anno e 79 dipendenti in tutto, abbastanza spaventati dall’idea di vedersi consegnare altre competenze).

Sull’alternanza scuola-lavoro la Legge di Bilancio non aggiunge, toglie: risorse dimezzate.

Sul lavoro pubblico la manovra fa sapere che non ci sono i soldi per onorare l’impegno sottoscritto, dopo 8 anni di attesa, con il rinnovo del contratto. Che è come mettere tutto nel limbo, perché il contratto non parla solo di soldi ma anche del necessario ricambio generazionale dei dipendenti pubblici, di giovani da inserire nella macchina della pubblica amministrazione, della valorizzazione del lavoratore pubblico.

Sul fisco, a prescindere dalle correzioni e dalle correzioni delle correzioni, questa Legge di Bilancio trasmette un’idea umiliante per i cittadini onesti, un messaggio fortemente diseducativo. Non c’è una politica di vera equità e si rinuncia a fare una battaglia contro gli evasori.

Sul reddito di cittadinanza noi diciamo che non serve al lavoro, non serve al paese. In Italia lo strumento di contrasto alla povertà vera, c’è, e si chiama Reddito di inclusione. Impegnare quasi 9 miliardi di euro su uno strumento che non ha alcun collegamento con il lavoro, con la formazione delle persone, è assolutamente sbagliato, perché sa tanto di misura caritatevole, di sussidio, di intervento penoso che genera nuova povertà.

È nel lavoro, nella qualità del lavoro, nel valore sociale del lavoro la sfida vera che dobbiamo mettere in campo nel nostro Paese.

Intanto il reddito di cittadinanza cambia di giorno in giorno. Si stampano le tessere! No, non è vero. Ma forse sì. Ve lo diremo a tempo debito.

Siamo di fronte ad un’approssimazione e una confusione preoccupanti

Sulle pensioni e sullo slogan della quota 100 è lo stesso. Solo parole. Cosa c'è dietro quota 100? Ci sono penalizzazioni o no? Sulla contribuzione figurativa cosa si fa? Viene riconosciuto tutto il periodo di contribuzione figurativa di una persona, uomo o donna, che significa riconosciamo nei 38 anni tutto il periodo di disoccupazione agricola, di naspi, di maternità, di cassa integrazione, di mobilità o no?

Opzione donna viene prorogata sì o no? 38 anni di contributi per le donne sono molto, molto pesanti, e allora potrebbe avere senso quello che noi diciamo che soprattutto per le donne, per ogni figlio a carico riduciamo 1 anno di contribuzione per avvicinare quanto più possibile. Per i giovani c'è o non c'è un sostegno attraverso la pensione di garanzia?

L'APE sociale si proroga sì o no? Che fine farà la battaglia che abbiamo condotto e vinto per affermare il principio che il lavoro non è tutto uguale e che per 15 categorie di lavoro usurante, pesante, rischioso, faticoso c'è la possibilità di uscire anzitempo. Ebbene: il governo assorbe tutto questo in quota 100 o rende strutturale e proroga il riconoscimento dell'APE sociale?

C'è poi il tema della rivalutazione piena dei trattamenti pensionistici in essere e dell'allargamento alla 14ma mensilità. C'è la questione della separazione tra assistenza e previdenza, perché sulla previdenza, sui nostri contributi, si continuano a scaricare prestazioni che invece andrebbero assegnate alla fiscalità generale.

Sulle politiche sociali dobbiamo fare una grande battaglia per costruire un nuovo modello di welfare e di protezione che sia coerente con i cambiamenti demografici, economici e sociali del paese. Dobbiamo pretendere coerenza sulle politiche per la famiglia, su quelle di contrasto alla povertà, sul ruolo e il riconoscimento degli anziani dentro la società, sulla non autosufficienza

Di questo vogliamo discutere con il Governo. Lo facciamo con una posizione forte perché unitaria, condivisa, discussa e partecipata.

Ed anche quello che emergerà dal nostro dibattito sarà un utile, ulteriore tassello a sostegno della piattaforma unitaria.

Se facciamo questo insieme, se lo facciamo in modo unitario io penso che avremo risultati.

Dobbiamo stare insieme.

Stare insieme, rompere questa solitudine pure tra di noi, perché quando cresce la solitudine, la solitudine genera rabbia, genera rancore sociale, suscita malcontento e determina paure, paure nelle persone.

E dalle paure si esce in due modi: o attraverso la fiaccola della speranza, che noi dobbiamo coltivare, sostenere, inseguire, oppure con una pericolosità, che la paura trascenda e cada nell'odio.

E quando si cade nell'odio siamo alle porte di possibili atti terroristici e di violenza.

Ecco perché stare insieme, fare comunità, alzare la voce, chiedere conto, è quello che stiamo facendo in questa fase come CGIL CISL e UIL e io sono convinto che voi ci darete una mano per sostenere per condividere questo orizzonte di impegno sociale, sindacale, politico del sindacalismo confederale italiano.

Alberto Pluda

segretario generale Cisl Brescia

Pisogne, 3 dicembre 2018